INTERVENTO DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO DI RAI CINEMA PAOLO DEL BROCCO

IL CINEMA ITALIANO NELL'ULTIMO BIENNIO

Nel 2009 la quota di mercato del cinema italiano ha subito un brusco arretramento, dopo quasi un decennio di crescita ininterrotta, calando dal 28 al 23 per cento, unitamente ad una contrazione degli incassi del 14,4 per cento.

I primi nove mesi del 2010, tuttavia, mostrano dei segnali di ripresa importanti. Riferendoci ai film di prima programmazione – escludendo cioè le code dei film dell'anno passato – gli spettatori dei film italiani sono stati 18,1 milioni, con una crescita di oltre il 47 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, ben oltre la crescita complessiva del mercato (15,1 per cento) e del cinema statunitense (13,3 per cento). In termini economici, l'incasso per film italiani si è attestato a 109 milioni di euro contro i 72,8 milioni di euro dei primi nove mesi del 2009, con una crescita (quasi il 50 per cento) doppia rispetto al mercato (24,7 per cento). La conseguente crescita della quota di mercato per il cinema italiano – dal 19,2 per cento al 23,1 per cento è andata sostanzialmente a svantaggio del cinema britannico, che ha visto la propria quota diminuire dal 9,5 al 3,6 per cento, mentre il cinema statunitense migliora ulteriormente il proprio posizionamento, con una quota del 68,2 per cento rispetto al 67,2 dell'anno passato.

Questi dati aiutano a comprendere che il cinema italiano c'è ed è vitale: in termini di idee, di struttura produttiva, industriale e distributiva.

Tuttavia il segnale dato dal mercato l'anno passato non deve essere sottovalutato, anzi, va esplorato in tutte le sue determinanti, al fine di comprendere quale strada percorrere per lo sviluppo futuro del settore.

Un primo elemento che ha contribuito alla flessione del 2009 è l'evoluzione della struttura del circuito delle sale. A parità d'incasso, l'aumento al 60% del peso dei multiplex rispetto alle sale urbane, scese al 40%, comporta per il cinema italiano maggiore difficoltà a raggiungere il suo pubblico, prevalentemente urbano e adulto.

Si aggiunga che la diffusione del 3D nelle sale maggiori sottrae questa importante sezione del circuito distributivo al cinema italiano, comprimendolo a cascata verso le situazioni minori.

L'altro fattore, di natura congiunturale, ha riguardato la scarsa presenza nel 2009 di film del cinema d'autore popolare, prodotto che dal 2000 in poi ha fornito il fattore di crescita della quota complessiva italiana. Registi quali Muccino, Moretti, Ozpetek, Verdone, Virzì, Cristina Comencini, Soldini, Salvatores, solo per citarne alcuni, realizzano film che incassano mediamente 4/5 milioni di euro.

Pochi di loro erano in campo l'anno passato, mentre l'importante recupero che si sta registrando nel 2010 è frutto proprio del cinema d'autore popolare: *Io loro e Lara* di Verdone, *Baciami ancora*

di Muccino, *Genitori e Figli* di Veronesi, *Mine vaganti* di Ozpetek, *Happy Family* di Salvatores sono alcuni dei film italiani in programmazione nel 2010 che hanno contribuito ai positivi risultati in termini di incassi e di presenze.
Prendendo spunto da questa analisi, è chiaro che il cinema italiano, per proseguire nel processo di crescita che ha caratterizzato il decennio passato, dovrà incrementare il numero di autori in grado di raggiungere il grande pubblico, anche quello più giovane, sostenendo la crescita dei nuovi talenti.

RAI CINEMA E 01 DISTRIBUTION

La Rai, come produttore e distributore cinematografico – per il tramite di Rai Cinema e 01 Distribution – è stata tra i principali protagonisti dell'evoluzione del cinema italiano intervenuta nell'ultimo decennio. Fino al 2000 i film italiani d'autore erano relegati in una posizione marginale, nascosti agli occhi del grande pubblico, con una distribuzione assolutamente modesta, nell'ordine delle 40-50 copie per film. Rai Cinema ha avuto il merito di contribuire all'inversione di tendenza, facendo progressivamente uscire i film italiani da una posizione di nicchia, per affermarsi verso un pubblico più ampio. Rai Cinema, infatti, dal 2001 ad oggi ha contribuito, attraverso diverse forme di investimento (coproduzioni, preacquisti, acquisti), alla realizzazione di oltre 300 titoli – di cui 87 opere prime e 43 opere seconde - collaborando con circa 320 registi – tra nuovi autori e registi affermati – e 200 società di produzione.
Rai Cinema, non opera come produttore esecutivo, ma sostanzialmente come partner industriale, entrando spesso in produzione associata e/o acquistando quote di proprietà del film da produrre, quasi sempre minoritarie, utilizzando come volano finanziario la valutazione dei diritti televisivi.
L'intervento della società nel cinema va dalla collaborazione stabile con i grandi maestri (Olmi, Avati, Bellocchio, Amelio ecc.), all'attività di "ricerca e sviluppo", che si concretizza nell'individuazione di nuovi talenti e nella realizzazione di opere prime, sostenendo poi gli esordi più interessanti con la realizzazione di opere seconde.
Alcuni dei titoli che Rai Cinema ha finanziato: *Le chiavi di casa* di Amelio, *L'ora di religione* di Bellocchio, *Come Dio comanda* di Salvatores, *Gomorra* di Garrone, *Caos Calmo* di Grimaldi, *Questione di cuore* della Archibugi, *Mine Vaganti* di Ozpetek; tra gli esordi, *Notte prima degli esami* di Brizzi, *Anche libero va bene* di Kim Rossi Stuart, *Pecora Nera* di Ascanio Celestini, *Dieci Inverni* di Mieli.
L'attività di distribuzione svolta attraverso la società 01 Distribution ha reso possibile – anche grazie al contributo di alcuni grandi film internazionali che hanno garantito il traino per i film italiani presenti nei listini distributivi - l'affermazione del cinema italiano nelle sale. I film italiani distribuiti dal 2001 sono stati 130, con un incasso totale di circa 240 milioni di euro e oltre 40 milioni di biglietti venduti.

L'impegno finanziario della Rai nel cinema italiano - anche in osservanza delle leggi 122/98, 112/04 e del contratto di servizio - è cresciuto, passando dai 15 milioni di euro del 2000 agli attuali 50 milioni di euro circa, a cui vanno ad aggiungersi i circa 20 milioni di euro in costi di distribuzione.

LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DEL SETTORE

Ultimato l'esame, ovviamente sintetico, delle attuali condizioni del mercato cinematografico italiano e di come, al suo interno, si stanno muovendo Rai Cinema e 01 Distribution, riportiamo, di seguito, alcune riflessioni relative a strumenti che, a nostro avviso, se implementati e rafforzati, potrebbero dare allo stesso maggiore vigore e prospettive di sviluppo, in un contesto, come abbiamo sopra illustrato, non certo facile. Tali riflessioni riguardano il settore della produzione e della distribuzione, presidiati da Rai Cinema e 01 Distribution, mentre non si estendono ai settori dell'esercizio delle industrie tecniche.

LA LEVA FISCALE

Alla fine del 2007, con la legge finanziaria approvata a dicembre, si sono, per la prima volta in Italia, introdotte importanti incentivazioni a favore dell'intero settore cinematografico (produzione, distribuzione ed esercizio) che utilizzano la leva fiscale per attrarre capitali esterni alla filiera e per ridurre gli investimenti degli operatori interni. Sono le agevolazioni note con il nome di "TAX CREDIT", nella doppia versione di "interno" ed "esterno", e "TAX SHELTER", immaginate per essere operative nel triennio 2008/2010.

Il grande ritardo nella predisposizione ed emanazione dei provvedimenti attuativi e la difficoltà di interpretare e capire questi nuovi, ma interessanti, meccanismi, hanno fatto sì che gli stessi siano diventati disponibili, in parte, nel 2009 e, in maggior misura, nel 2010.

Nonostante la limitazione temporale sopra indicata, si è avuta subito la percezione che trattasi di misure in grado di apportare benefici sostanziali al settore.

Questo per la capacità che hanno di prescindere da valutazioni soggettive e selettive, di essere usufruibili durante le delicate fasi produttive e/o distributive, di estendersi in modo automatico a progetti e soggetti che stanno sul mercato, assecondando le esigenze di quest'ultimo, creando nuovi modelli finanziari.

Se quanto sopra riportato è, come noi crediamo, vero, occorre che la politica rinnovi senza tentennamenti, questi strumenti, dando agli stessi un orizzonte temporale che, anche recuperando il pregresso non utilizzato, sia in grado di consolidare i benefici, dopo i primi periodi in cui, per varie ragioni, non si potranno sfruttare al massimo delle loro potenzialità.

Da questo punto di vista, ci sembrerebbe opportuno confermarli, quantomeno, per il quinquennio 2011/2015, magari raccomandando alle Amministrazioni coinvolte di semplificare quanto più possibile le procedure di richiesta e di ottenimento degli stessi.

CONTRIBUTI PUBBLICI DIRETTI ED AUTOMATICI

Restando nell'ambito delle politiche incentivanti c.d. "di mercato" rileviamo come abbiano dato buona prova i contributi pubblici destinati ai produttori e collegati agli incassi del film nelle sale e quelli destinati ai distributori, calcolati sempre sugli incassi dei film e investiti nei costi di distribuzione.

Tali strumenti sono indubbiamente utili e, conseguentemente, non vanno eliminati.

Occorre, però, dare agli stessi certezze sui tempi di conseguimento (oggi passano anni prima delle liquidazioni) e sulle relative coperture di bilancio.

Se proprio si dovesse rendere necessario porre un qualche limite alla dimensione quantitativa di questi contributi, si potrebbe immaginare di circoscrivere il riconoscimento di quelli destinati ai produttori ai soli film di interesse culturale e/o di "vera qualità".

INCENTIVI PUBBLICI SELETTIVI

Passando ad esaminare i contributi pubblici fondati sulla "valutazione culturale" e, perciò stesso, svincolati dalle logiche di mercato, occorre rimarcare quanto segue.

Si tratta, indubbiamente, del comparto più problematico, vista la crescente esiguità delle risorse reperibili attraverso la fiscalità generale e la difficoltà estrema di trovare fonti di finanziamento alternative.

E' di questi giorni, per esempio, la notizia, apparsa sulla stampa specializzata, che riferisce di una decisione della Commissione Europea che avrebbe ritenuto incompatibili con le norme UE sulle telecomunicazioni, le tasse sul fatturato introdotte in alcuni paesi per finanziare il cinema e l'audiovisivo.

E' certamente condivisibile l'approccio, più o meno presente in tutti i disegni di legge recentemente presentati, di confermare e rafforzare questa tipologia di incentivi per i progetti in fase di sviluppo e per le opere prime e seconde che siano riconosciuti di interesse culturale.

Meno comprensibile è l'ipotesi di eliminare queste agevolazioni per i film, sempre di grande valenza culturale, riferibili ad autori già affermati.

Rifacendoci alla nostra esperienza concreta possiamo dire che, senza questi aiuti, probabilmente non avrebbero visto la luce film come “Gomorra”, “Vincere”, “L’uomo che verrà”, “Noi credevamo” “Questione di cuore”, “La Passione”.

A ben guardare, e sulla scorta di quanto investito negli ultimi anni, per conservare questi contributi potrebbe essere sufficiente un importo non eccessivo, stimabile intorno ai 30 milioni di euro che, anche se non trovasse copertura nella fiscalità generale, potrebbe essere reperito in altro modo, vista la sua modesta consistenza (equivarrebbe ad un incremento del prezzo del biglietto di ingresso in sala inferiore, mediamente, ai 50 centesimi di euro).

QUOTE DI INVESTIMENTO E OBBLIGHI DI TRASMISSIONE

Ulteriori strumenti da considerare per lo sviluppo del settore sono gli obblighi di investimento e di programmazione a carico degli operatori di telecomunicazione che utilizzano il prodotto filmico nella gestione dei palinsesti.

La materia ha trovato, di recente, una sistemazione organica nel Testo Unico dei servizi dei media audiovisivi (così come modificato dal “decreto Romani”) con riguardo al comparto generale di tutte le produzioni audiovisive.

Essa va costantemente monitorata ed aggiornata, peraltro, con riferimento specifico alle opere cinematografiche, in occasione dell’emanazione dei decreti ministeriali attuativi e dei rinnovi del contratto di servizio tra la Rai ed il Ministero delle Comunicazioni.

E’ auspicabile, in tali circostanze, che le quote e/o sottoquote di investimento e diffusione vengano confermate, se non migliorate, vengano estese a tutte le nuove piattaforme di trasmissione e si riferiscano, con maggiore incidenza, ai film di nuova produzione. A tale e riguardo, e con specifico riferimento agli investimenti di cui si deve far carico il Gruppo pubblico, occorre sottolineare, ancora una volta, l’estrema necessità, già prospettata in numerose altre sedi politiche, di consentire alla Rai di dotarsi di risorse certe ed aggiuntive per poter far fronte a questa tipologia di obblighi.

Se, per esempio, si potesse recuperare l’importo dell’evasione del canone, stimato in non meno di 500.000.000,00 euro all’anno, aumentando notevolmente la base imponibile su cui calcolare quote e sottoquote a favore del cinema, si avrebbe, automaticamente, un incremento degli investimenti destinati al settore.

Una utile e ragionevole discussione potrebbe anche aprirsi relativamente alla opportunità di definire obblighi di programmazione sulle reti televisive di opere cinematografiche (non di repertorio) in fasce orarie non penalizzanti per i fruitori.

Un intervento del genere, favorendo all'interno dei palinsesti l'individuazione di spazi definiti e riconoscibili dagli utenti, consentirebbe di fidelizzare nel tempo il pubblico verso un prodotto culturale nazionale, creando nuovamente l'abitudine a fruire del cinema italiano soprattutto nelle nuove generazioni, coerentemente con l'attività di servizio pubblico che Rai è chiamata a svolgere. In questo senso la televisione può "aiutare" il cinema italiano.

LE REALTA' TERRITORIALI LOCALI

Da ultimo, avendo registrato con favore l'affermarsi, in questi ultimi anni, di realtà locali, quali le FILM COMMISSION, in grado di supportare a vario titolo gli investimenti in produzioni cinematografiche collegate al territorio, riteniamo che possa essere compito della politica nazionale facilitare ed indirizzare la politica regionale ad incrementare tali iniziative, dotandosi magari di maggiori risorse finanziarie. Ciò, nel presupposto che gli investimenti così concepiti non debbano ritenersi "a fondo perduto".

Realtà virtuose, come quelle, per esempio, piemontese, friulana, pugliese, siciliana, hanno già dimostrato come le risorse impiegate abbiano avuto consistenti ritorni in termini, non solo culturali, ma anche, più propriamente economici: si pensi alle spese sul territorio sostenute dalle troupes, alla formazione di maestranze locali e al conseguente incremento di livelli occupazionali, allo sviluppo del cosiddetto "cineturismo" e, più in generale, alla promozione del territorio.

Prospetticamente, queste realtà potrebbero svolgere anche un importante ruolo di intermediazione per favorire l'incontro tra produttori cinematografici ed imprese locali interessate ad investire nei film per usufruire dei benefici sopra descritti.

COSA EVITARE

Per concludere, ci piacerebbe ribadire in questa sede cosa, sulla scorta dell'esperienza concreta da noi acquisita nel decennio di operatività delle nostre aziende, bisognerebbe evitare di introdurre nei futuri provvedimenti destinati a regolamentare il settore.

Sarebbe un grande errore impedire o limitare oltre misura l'integrazione verticale tra il broadcaster, il produttore ed il distributore. La prima parte della nostra relazione dimostra come, lasciando ampia autonomia ai produttori indipendenti, oltre che consistenti quote di proprietà dei prodotti realizzati, gli interventi da noi proposti siano stati virtuosi e positivi per lo sviluppo del settore.

Sarebbe altresì dannoso e controproducente introdurre criteri “dirigisti” finalizzati a predeterminare prezzi fissati in modo “ meccanicistico” e senza tener conto dei criteri editoriali.

Ulteriore grave disattenzione sarebbe sottovalutare le implicazioni negative derivanti dalla pirateria, specie in un’epoca in cui le nuove piattaforme di distribuzione dovranno essere gestite immaginando innovativi modelli di business e potenziali nuove risorse, ovviamente nella più assoluta legalità.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DI RAI CINEMA DOTT. FRANCO SCAGLIA

Vorrei esprimere alcune considerazioni, in aggiunta a quanto già ampiamente illustrato dal dott. Del Brocco, sulla presenza di Rai Cinema nel settore cinematografico a sostegno dell'industria culturale italiana, interpretata anche attraverso l'intervento nel settore della produzione documentari.

L'esigenza di riprendere la produzione dei documentari, seguendo una tradizione aziendale che risale a Olmi, Amelio, Bertolucci, Bellocchio e ad altri importanti autori cinematografici, deriva dal bisogno di permettere ad una nuova generazione di registi di realizzare film sulla realtà attuale con un profilo editoriale distante dal dossier, dal reportage o dall'inchiesta televisiva, seguendo la linea della qualità e originalità del prodotto e con grande attenzione ai contenuti.

Questa attività offre a Rai Cinema l'opportunità di incrementare una presenza culturale essenziale, per non limitare al solo Film di creatività l'interpretazione della legge 122 e del mandato aziendale.

La formula è unica, individuare un tema - il lavoro, la società, i diritti umani - da raccontare in chiave universale. Così è stato per *Il viaggio di Gesù* di Sergio Basso e per *Tessere di Pace* che hanno letto le contraddizioni in Terra Santa, per parlare di una convivenza possibile. Tema che troverà un seguito nel documentario in preparazione sul significato diplomatico dei viaggi dei Pontefici, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, a Gerusalemme negli ultimi cinquant'anni.

La trasformazione politica e sociale dell'Italia ne *Il mio Paese*, e dell'Europa ne *La strada di Levi* di Davide Ferrario.

Una riflessione sull'ultima enclave comunista ne *L'oro di Cuba* di Giuliano Montaldo e l'integrazione razziale della comunità cinese in Italia nel documentario *Giallo a Milano* di Sergio Basso, come *Quartieri cinesi* di Bruno Oliviero, presentato a Napoli, durante i lavori del convegno sulla storia della comunità cinese partenopea, alla presenza del Cardinale Sepe.

I due David di Donatello a *Il mio Paese* di Daniele Vicari e a *Madri* di Barbara Cupisti, insieme al Capitello d'argento a *Tessere di Pace* di Luca Archibugi, testimoniano la qualità del lavoro di Rai Cinema.

L'attenzione alla produzione dei documentari integra dunque il mandato aziendale di realizzare prodotti d'autore che completino le esigenze del servizio pubblico: contribuire a realizzare Film sulla realtà per la massima divulgazione.